

TRASPORTI

& cultura

45

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



**PERIFERIE, LUOGHI
DELLE TRASFORMAZIONI**



Rivista quadrimestrale
maggio-agosto 2016
anno XVI, numero 45

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia
Via Venti Settembre 30/A – 37129 Verona
e-mail: info@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it
per invio materiale: casella postale n. 40 ufficio
postale Venezia 12, S. Croce 511 – 30125 Venezia

Comitato Scientifico
Giuseppe Goisis
Università Ca' Foscari, Venezia
Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma
Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli
Cristiana Mazzoni
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture,
Strasbourg
Marco Pasetto
Università di Padova
Franco Purini
Università La Sapienza, Roma
Enzo Siviero
Università Luav, Venezia
Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais
Maria Cristina Treu
Politecnico di Milano

La rivista è sottoposta a referee

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2016 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L7365

Pubblicato a Venezia nel mese di settembre 2016

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998

TRASPORTI

5 PERIFERIE, LUOGHI DELLE TRASFORMAZIONI

di Laura Facchinelli

7 LE PERIFERIE OGGI, DA AREE DI DEGRADO A NUOVE CENTRALITÀ

di Matteo Tabasso

9 ESPANSIONE DELLE PERIFERIE NEL DOPOGUERRA, ALLE RADICI DELLA CRITICITÀ ATTUALE

di Marina Dragotto

17 TORINO, LA TRASFORMAZIONE LUNGO LA FERROVIA

di Matteo Tabasso e Michela Barosio

25 INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO SU FERRO, DA SEPARAZIONE A INTEGRAZIONE: DUE CASI A CONFRONTO

di Enrica Papa, Gennaro Augiello e Gerardo
Carpentieri

33 CRISI E RIGENERAZIONE URBANA: IL CASO DELLA MANIFATTURE TABACCHI

di Dionisio Vianello

41 NUOVE AZIONI DI RIGENERAZIONE URBANA A TORINO

di Valter Cavallaro e Giovanni Ferrero

47 LA TAVOLA PITAGORICA. IL QUARTIERE ZEN 2 DI PALERMO TRA FUTURO E DESTINO

di Zeila Tesoriere

57 LYON CONFLUENCE: UNA RIQUALIFICAZIONE SOSTENIBILE

di Giulia Melis e Cristina Marietta

63 CITTÀ COOPERATIVE: MODELLI ECONOMICI DI AUTO-FINANZIA- MENTO CIVICO

di Mauro Baioni, Daniela Patti e Levente
Poliak

cultura

71 NUOVE STAZIONI, PERIFERIE E CITTÀ

di Zeila Tesoriere

79 PORTE DELLA CITTÀ: TRA CENTRO E SISTEMA PERIFERICO

di Michele Culatti ed Enzo Siviero

83 UNA BIENNALE PER LE PERIFERIE

di Laura Facchinelli

89 MARGHERA: RICONVERSIONE, PROGETTO, PAESAGGIO. GIORNATA DI STUDIO SU UN'AREA PERIFERICA IN ATTESA DI FUTURO

di Laura Facchinelli

93 LO SVILUPPO POSSIBILE DI PORTOMARGHERA

di Tommaso Santini

99 BAGNOLI, DA 150 ANNI ALLA RICERCA DI IDENTITÀ

di Massimo Pica Ciamarra

107 GENOVA, NUOVI PROGETTI PER IL WATERFRONT

di Oriana Giovinazzi

115 LE PIÙ RECENTI TRASFORMA- ZIONI URBANE IN BROWNFIELD A LONDRA

di Giammichele Melis

121 INSPIRATION, A EUROPEAN RESEARCH PROJECT ON LAND USE

by Stephann Bartke, Uwe Ferber and Detlef
Grimski

Periferie, luoghi delle trasformazioni

di Laura Facchinelli

Nelle nostre belle città abbiamo edifici monumentali, chiese romaniche (o rinascimentali, o barocche) che si affacciano sulla piazza principale. Piazza dove è piacevole passare, sostare, guardarsi attorno assaporando la storia. Orgoglio, magari inconsapevole, ma in grado di costruire, giorno dopo giorno, l'identità di ciascuno. Poi, allontanandosi dalla piazza, si trovano edifici più semplici, rasserenanti per la sobrietà degli elementi decorativi, pensati come segni di affettuosa partecipazione alla vita urbana. Ma un po' più in là, verso i margini, si incontrano costruzioni anonime. Probabilmente realizzate nel dopoguerra. Squadrate nel calcestruzzo, respingenti, e comunque indifferenti al malessere, al senso di abbandono vissuto dagli abitanti.

Forse, questo, è un fastidio immotivato per quella discontinuità rispetto all'antico? Un rifiuto del linguaggio moderno? No, solo la constatazione che, a un certo punto, abbiamo perduto la capacità far evolvere la nostra storia dell'architettura e del paesaggio urbano verso forme e materiali nobili come quelle del passato e altrettanto durevoli nel tempo. Ecco perché, nelle nostre città, è più emozionante frequentare il centro storico (che non è esente, comunque, da inserimenti dissonanti, nei vuoti provocati dai bombardamenti, o in quelli creati con le ruspe per l'esigenza, spesso solo presunta, di "aggiornare").

Ed ecco perché quasi sempre, per chi arriva in automobile, il primo impatto con la città è abbastanza deludente. Perché, appena superate le grandi aree commerciali che ormai assediano i centri abitati - paesaggi del consumo forzato, padiglioni temporanei, forme eccessive, colori e luci sgargianti - iniziano gli edifici progettati in serie a fianco della strada di collegamento veloce. Griglie di strade e case-alloggio. Funzionali, forse, ma prive di orgoglio di appartenenza. Prive di bellezza.

Insomma, per conoscere il carattere originario, l'anima della città, si deve puntare al centro storico, che si è sedimentato anno dopo anno, per decenni, per secoli di vite vissute.

Di periferie, per lungo tempo, non si è parlato. Prima considerate un'estensione "popolare" del corpo urbano dotata comunque dell'essenziale, ben presto gradualmente abbandonate a se stesse, di recente sottoposte anche ai mutamenti generati dall'immigrazione, sono state dimenticate nella progettazione e nel parlare stesso di città.

Oggi di periferie si occupano architetti famosi, sostenendo che è giusto progettare pensando alla gente. Si finanziano interventi finalmente riparatori dell'incuria. Fioriscono corsi universitari, workshop, convegni. La Biennale di Venezia sceglie questo tema come filo conduttore della Mostra di Architettura. Insomma le periferie sono diventate un argomento alla moda. È un processo analogo a quello che ha riguardato, per decenni, le infrastrutture: considerate un male necessario, snobbate in campo accademico e progettuale, come una specie di elemento marginale, o al massimo interstiziale fra ben più nobili contesti.

Si rischia però di avere, oggi, da un lato le elaborazioni intellettuali, dall'altro le consuete procedure affannate dalla fretta di costruire e prone all'interesse dei soliti noti. Occorre leggere e confrontare per capire meglio. Occorre vigilare.

Una lunga premessa per dire che questo numero della rivista affronta il tema delle periferie. Non tanto per seguire la corrente, ma come scelta di campo. E proprio partendo dalle infrastrutture, che sono il nostro tema centrale da sempre. Strade e rotatorie, fasci di binari e stazioni generalmente tagliano, separano, creano condizioni di degrado, creano "periferie", appunto. Di qui l'esigenza di progetti intelligenti, lungimiranti, per capovolgere il negativo valorizzando le potenzialità. Nel nostro Paese è esemplare il caso di Torino, che ha saputo reinventare gli spazi, superare le fratture. Proprio di Torino è il curatore, che ha raccolto per noi una serie di casi interessanti.

Sono periferie ricche di potenzialità anche le aree produttive dismesse. Il problema è, anzitutto, avere un'idea vincente e poi riuscire a realizzarla. Nella sezione "Cultura" pubblichiamo alcuni contributi presentati nella giornata di studio "Marghera: riconversione, progetto, paesaggio", dedicata ai progetti (non ancora attuati, e nemmeno concepiti in forma definitiva) di recupero di un'area enorme situata alle spalle del centro storico di Venezia. È un caso esemplare di ritardo e incertezze. Alle porte della città considerata la più bella del mondo. Ma non per questo rispettata... Ma questa è un'altra storia.



La tavola pitagorica. Il quartiere ZEN 2 di Palermo tra futuro e destino

di Zeila Tesoriere

"Ciascuna fila di sei insulæ ha lunghezza diversa sulla base di un modulo generale di 1,20 metri; 129,60 la prima fila; 182,60 la seconda; 152,20 la terza. Tutte le insulæ sono larghe 64,80 metri, la metà della misura in lunghezza dell'insula più piccola, che può essere considerata la generatrice dell'intero quartiere: la sua misura è ripetuta una volta in ciascuna delle file successive istituendo una smagliatura misuratrice nel tessuto del quartiere. Tutte le insulæ sono orientate ugualmente con il lato lungo parallelo alla direzione nord-sud"

Lo ZEN 2, quartiere della periferia

Per la cronaca, è oggi in voga un ritorno all'interesse per le periferie.

La 15ª mostra di Architettura alla Biennale di Venezia è stata diretta quest'anno da Alejandro Aravena, che l'ha intitolata *Reporting from the front* e l'ha dedicata "alle storie di successo che meritano di essere raccontate, casi esemplari in cui l'architettura ha fatto, sta facendo e dove farà la differenza in battaglie... per migliorare la qualità dell'ambiente edificato e, di conseguenza, per migliorare la qualità della vita delle persone."²

Nel 2013, appena eletto senatore a vita, Renzo Piano ha devoluto il suo intero compenso politico alle attività di un insieme di sei gruppi di architetti, da lui costituito e con sede di lavoro in Senato³, che hanno come unico obiettivo il lavoro approfondito e sul campo per microprogetti concreti volti al "rammendo delle periferie"⁴. Lo slogan, efficace per la fusione in un'unica immagine della mamma neorealista che cuce e delle location del film *Gomorra*, è stato poi fissato nelle coscienze di un'intera generazione essendo stato oggetto della traccia generalista "D" per la prova di italiano all'esame di maturità del 2014.

Tornano, insieme al termine *periferia* i suoi eterni compagni: la "società civile" e il suo rapporto antagonista rispetto alla città.

La celebrazione delle varie interpretazioni possibili del termine *periferia* si è compiuta definitivamente negli anni Novanta, quando lo svuotamento dei centri come epifenomeno della decrescita lo ha indicato come condizione urbana non legata

1 Amoroso, F., Bisogni, S., Gregotti, V., Matsui, H., Purini, F., «Quartiere ZEN a Palermo», in *Lotus n°9*, 1975, p. 9 (Si tratta di un ampio stralcio della relazione progettuale presentata al concorso).

2 cfr. <http://www.labiennale.org/it/architettura/news/18-07.html>

3 Il gruppo di lavoro si chiama G124, perché si trova al primo piano, stanza 24, di palazzo Giustiniani, sede di lavoro di Renzo Piano al Senato.

4 L'espressione ricorre a partire dall'identico titolo di un articolo di Renzo Piano sul supplemento domenicale del quotidiano *Il Sole 24 Ore*, 26.01.2014.

The multiplication tables. The future and fate of the ZEN 2 District in Palermo

by Zeila Tesoriere

Since it first appeared as a project, the ZEN 2 public housing district in Palermo focuses on what a city should be: what elements it is composed of, how to manage and define its dimension, borders, position.

More than forty years later, with construction still incomplete, this article questions the dimension suspended between ideology and reality in which the district is mired. Despite the project's significance for the history of architecture, the concrete conditions of its transcription have led to urban decay and social marginality.

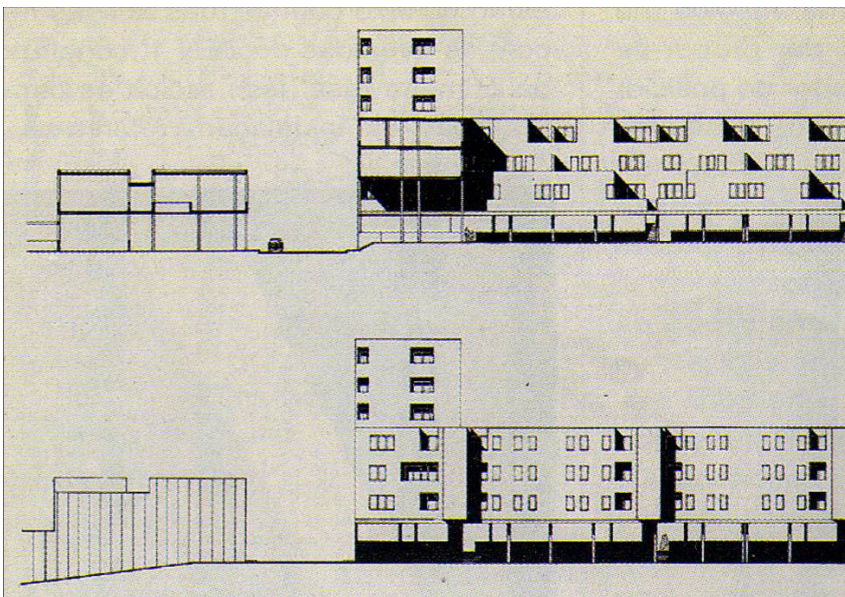
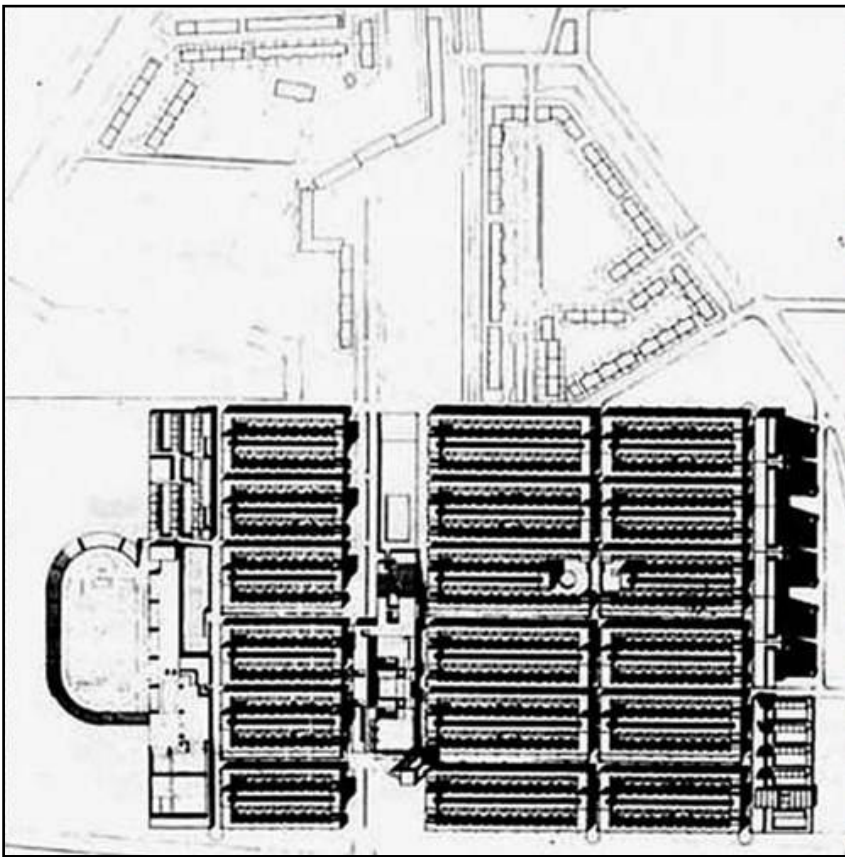
The unresolved body of the district is accentuated not so much by the lack of unfinished parts, but by the project's continuous need to demonstrate the intelligence of its spatial structure and to convey its long chain of references.

The gap between the design and the state of the neighbourhood was heightened by a number of changes that strained the geometrical dimension of the concept for an extremely compact housing project. Thus, the ZEN 2 district has become a map of the architectural perspectives for its further transformation.

The long-awaited completion of the project, for Zen 2 and indeed the entire city of Palermo, must be reconsidered, rejecting the gap between the intelligible - the higher cultural dimension of the project, and the sensorial - what is seen, felt, touched.

Despite the current conditions of the district, the competition project makes it possible to abandon the eternal ideology of a future to come, for the construction of a reality that will allow the district to determine its own destiny.

Nella pagina a fianco, in alto: il confine del quartiere ZEN, insula 3B, angolo con via Rocky Marciano (foto di Alessandra Brinch e Nino Montalbano); in basso: la strada carrabile al centro dell'*insula*. Vista dalle coperture.



1 -Planivolumetria di concorso. In alto, il quartiere ZEN 1.

2 -L'Insula tipo, Sezioni. Elaborato di concorso.

al posizionamento del luogo *periferico* rispetto alla città consolidata, ma alla sua minore dotazione in servizi, capacità attrattiva e produttiva, connessioni e potenzialità.

È un'accezione di sintesi quella che legge la periferia come *minus habens* urbano. A molti, giova. Nella seconda metà del Novecento in Italia, il tema si è caricato di significati ulteriori attraverso l'incarnazione che ne hanno fatto alcuni quartieri di edilizia residenziale pubblica. Progettati come laboratori sperimentali di nuovi modi di abitare, queste tarde declinazioni dell'antinaturalismo modernista ancora orientate verso la specializzazione degli spazi urbani, hanno incarnato spesso idee di *futuro* attraverso morfologie pilota del tutto estranee alle forme urbane tradizionali. Molti fra questi

quartieri hanno aggiunto alle altre connotazioni negative della periferia delle oggettive difficoltà attuative e l'incompletezza delle loro realizzazioni. Il disinteresse della politica e il sostanziale abbandono da parte delle città in cui tali quartieri sono inseriti sono gli ulteriori stigmi di realtà in cui la fortissima sperimentality delle morfologie urbane si è accompagnata stabilmente a pratiche dell'emarginazione e dell'esclusione.

Il molto mediatizzato quartiere ZEN 2⁵ di Palermo è un caso fra questi⁶. A quarantasei anni dal suo progetto si staglia incompiuto come un fortino compatto e introverso sull'ultimo lembo della piana dei Colli, e somma in sé alcuni caratteri che misurano la distanza di alcune pratiche del progetto dalle questioni poste dalle nostre città contemporanee.

Del progetto vincitore è stata realizzata solo la sequenza di *insulae*, i blocchi residenziali ripartiti secondo una griglia geometrica, che avrebbero dovuto essere completati da altre tre fasce di edifici per servizi e commerci, mai realizzati.

In questo articolo il quartiere viene introdotto con numerosi rimandi alla letteratura specialistica che lo ha fissato nella storia dell'architettura italiana, per aggiungere qualche ulteriore elemento di riflessione a partire dalla sua dimensione ancora sospesa fra progetto e realizzazione. La concretezza del suo corpo irrisolto appare accentuata non tanto dalla mancanza delle parti incomplete, ma dalla continua necessità che il progetto mostra di trasmettere l'intelligenza della propria struttura spaziale e la sua lunga filiera di riferimenti progettuali. La rievocazione delle ragioni ideologiche e culturali del progetto in eterna opposizione al suo mancato completamento e alle vicende che ne hanno marcato la progressiva appropriazione da parte degli abitanti, mostra un rapporto dialettico, non risolutore, fra le sue configurazioni costitutive e la realtà costruita. L'idea di *futuro* espressa dal progetto e l'obiettivo tardopositivista di indurre, attraverso le forme costruite, nuovi modi di abitare nelle comunità insediate non si sono inverate. Nella tensione fra l'ideologia del progetto e la realtà della sua realizzazione si può leggere la parabola conclusiva di alcuni paradigmi per il pensiero e la produzione del progetto di architettura, che l'esperienza contemporanea della città permette oggi di riposizionare.

Il concorso per lo ZEN 2

Nel 1970 l'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo bandì un concorso nazionale⁷ per la progettazione urbanistica di un quartiere per 15-20.000 abitanti che verrà vinto dal gruppo formato dagli

5 Zona Espansione Nord.

6 I numerosissimi interventi giornalistici sulla carta stampata e in televisione concernenti lo ZEN 2 non sono oggetto specifico di questo studio, e pertanto non ci sono rinvii bibliografici in tal senso.

Nell'ambito disciplinare, il riferimento principale sono le ricerche di Andrea Sciascia, in cui lo ZEN 2 è al centro di una sequenza di indagini che la leggono ad una varietà di scale e rimandi come opera del suo tempo nell'esperienza dell'architettura italiana e palermitana di quegli anni. Il complesso di tali riflessioni - teoriche e progettuali - sottolinea il ruolo che il progetto svolge come unica figura organizzata di architettura pubblica in "un puzzle territoriale in cui prevalgono le forze disgregative e centrifughe". Si rinvia in tal senso alla bibliografia.

7 Cfr. «Bando nazionale di concorso per la progettazione urbanistica del quartiere ZEN da realizzare in Palermo in località Cardillo», in *l'Architettura cronache e storia*, XV, n° 173, marzo 1970, pagg. 769 - 771.

architetti Vittorio Gregotti, Franco Amoroso, Salvatore Bisogni, Hiromitchi Matsui, Franco Purini.

Il bando richiedeva la progettazione di un quartiere così grande da dovere essere "inteso come una vera e propria porzione di città".

Il progetto vincitore si articolava intorno ad alcuni temi allora relativamente recenti che, consolidandosi, avrebbero attraversato tutta l'architettura – non solo quella italiana - di questi ultimi trent'anni. In Italia, nel secondo dopoguerra, la necessità della ricostruzione diede una forte spinta al tema della residenza e le numerose esperienze realizzate costituirono un patrimonio poi trasmesso e declinato in futuro. I temi cui negli anni '50 si dedicò la maggior attenzione furono la sperimentazione tipologica e linguistica, per la definizione di unità abitative che, in linea di massima, rielaboravano il tema del nuovo insediamento attraverso una certa applicazione dei caratteri di scala e modalità di composizione urbana delle borgate⁸.

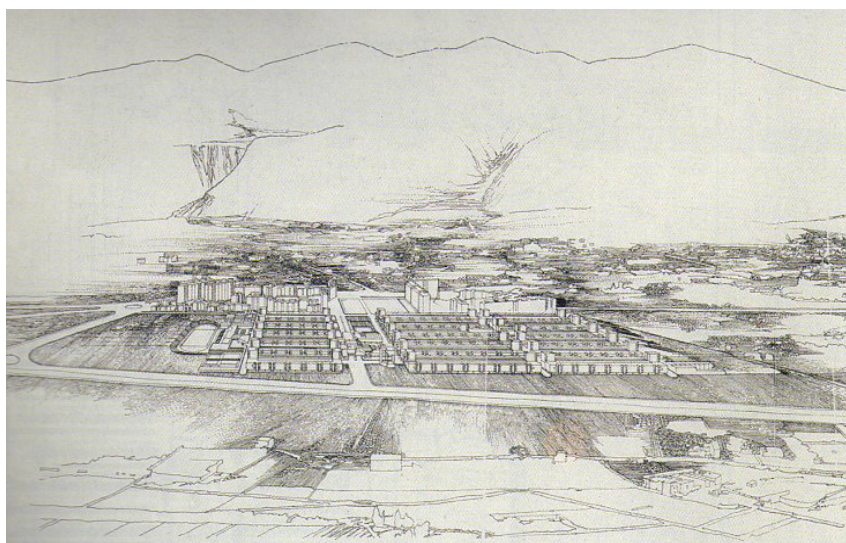
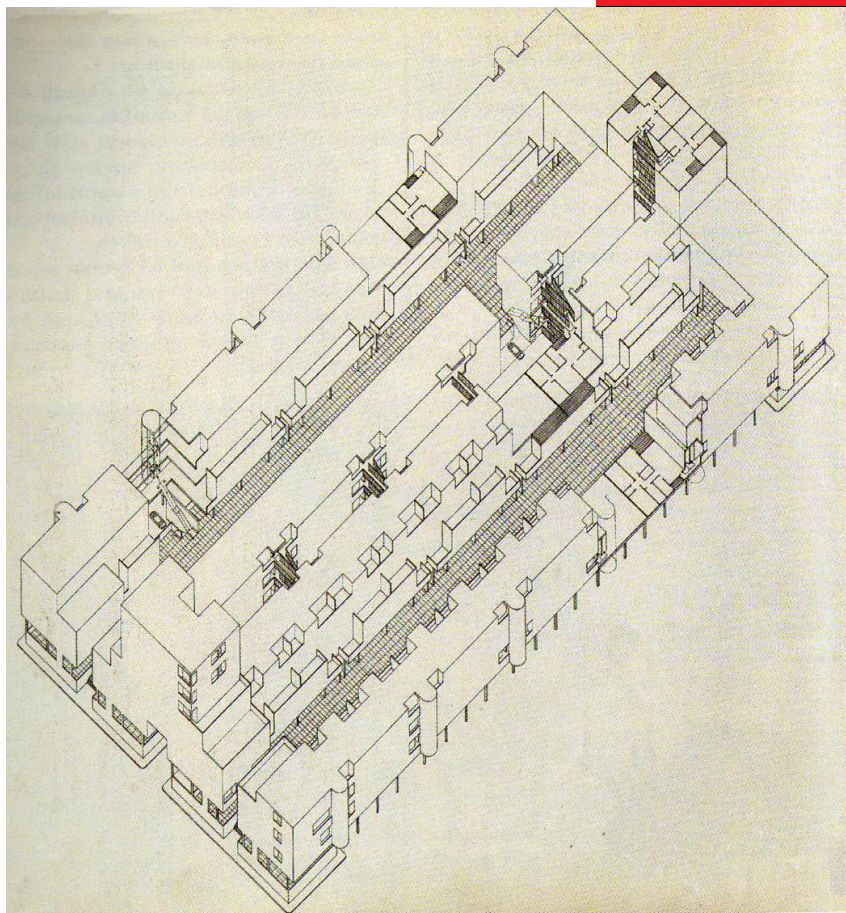
Quando fu bandito il concorso per lo ZEN 2, le questioni legate alla costruzione della residenza apparivano mutate⁹. Il superamento dell'approccio moderno-razionalista si avviava a compimento, isolando le valenze linguistiche emerse in quella precedente stagione e ritenute ancora operanti per trasferire caratteri tipologici all'intorno urbano. La nuova città della seconda metà del sec. XX diventava il campo centrale di indagine e di applicazione, insieme alle questioni legate alla sua illimitata espansione, al rapporto con le preesistenze, al paesaggio, alle questioni dell'ordine e della riconoscibilità della forma.

Negli stessi anni in cui Aldo Rossi pubblica *L'architettura della città*, Vittorio Gregotti edita un numero monografico di *Edilizia Moderna* interamente dedicato alla forma del territorio, per poi riprendere le tesi lì introdotte ne *Il territorio dell'architettura*, del 1966.

In questi testi si guarda alla città come a un insieme di parti, di sistemi, in sé sostanzialmente compiuti e logicamente strutturati da relazioni e vincoli di cui è necessario riconoscere e descrivere il significato. La ripresa del concetto di tipo formulata da Quatremère de Quincy si associa all'introduzione del dato morfologico inteso più che come forma o figura di ciascun sistema, come vera e propria struttura di crescita, fino a intendere per forma del tipo "l'aspetto delle sue relazioni strutturali"¹⁰.

Questa idea si ritrova nei cambiamenti cui in quegli anni saranno sottoposti gli strumenti progettuali, sempre più esplicitamente orientati a ricodificare il rapporto fra il progetto di architettura e quello della città. La vicenda dello ZEN 2 si articola intorno a questi temi e riflette l'atmosfera culturale della scena architettonica italiana di quel periodo.

Il concorso richiedeva la costruzione di un quar-



tiere residenziale in località Cardillo, nella Piana dei Colli di Palermo. Quest'area si estende nella zona nord-ovest della città, limitata dalle borgate di Pallavicino e Partanna e dalle montagne oltre le quali si trovano la borgata di Mondello e poi il mare.

La campagna, qui come in altre aree analoghe della città, era tutta strutturata dall'antica trama delle colture agricole, delle annesse opere idrauliche, delle divisioni fondiari, cui si appoggiarono in seguito i percorsi interpoderali e di collegamento e le ville settecentesche che con i loro giardini formano strutture complesse governate da relazioni di assialità, di gerarchia posizionale, di geometria e di opportunità rispetto alle coltivazioni.

3 - *L'Isola* tipo, assonometria. Elaborato di concorso.

4 - Prospettiva a volo d'uccello. Vista da Monte Pellegrino. Elaborato di concorso.

8 Per i quartieri di edilizia sovvenzionata di questo primo periodo e la trasformazione dei temi disciplinari rispetto al successivo intervallo degli anni 1970, si veda: Tafuri, Manfredo, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1982, 268 p.

9 In Italia, nell'arco di quasi 40 anni, un lento processo farà degli interventi di edilizia residenziale sovvenzionata lo strumento principale per sperimentare il rapporto fra i nuovi modelli urbani e legislativi, la disponibilità di spazio delle periferie, la gerarchia di rapporti con la città compatta, i nuovi modi dell'abitare derivati dai mutamenti culturali e sociali. A questo proposito cfr. Giura Longo, Tommaso, "Contributi italiani al tema dell'unità d'abitazione" in *Lotus* n°9, Milano, Alfieri Edizioni d'arte, 1975, pagg. 62-75.

10 Gregotti, Vittorio, *Il territorio dell'architettura*, Milano, Feltrinelli 1980 (1 ed. 1966), 183 p. Cfr. in particolare p. 147.

A partire dagli anni '50, l'espansione di Palermo si realizzerà in direzione nord-ovest con la velocissima trasformazione del tessuto agricolo della *Piana dei colli*, il cui potenziale urbano verrà sistematicamente ignorato dagli interessi connessi alla speculazione edilizia sostenuti e agevolati dalla connivenza delle istituzioni con la criminalità mafiosa. Il nuovo quartiere era previsto a completamento di un intervento preesistente, il piano di zona n°12 di PEEP¹¹ che lo stesso I.A.C.P. aveva realizzato nel 1966. L'intervento – anche questo incompleto - su progetto di Salvatore Mario Inzerillo e Salvatore Biondo, ingegneri, disponeva alti edifici residenziali in linea oggi indicati come ZEN 1.

Il concorso chiedeva di raccordare "il piano urbanistico in oggetto con la parte di quartiere già realizzata e... con gli interventi...preesistenti nelle immediate vicinanze del quartiere da realizzare."¹² La planimetria di Palermo in scala 1:25 000 elaborata per il concorso esprime le scelte di posizione del progetto a scala territoriale. Il nuovo quartiere si appende a un prolungamento così spinto dell'asse Maqueda-Libertà da fargli raggiungere la Piana dei Colli, e viene presentato come "una testata dello sviluppo della città a partire dal tracciamento seicentesco di via Maqueda"¹³.

Franco Purini ha precisato in seguito che il progetto dello ZEN 2 ambiva in tal modo a porsi come "nodo insediativo antipolare" dello sviluppo della città, un *nec plus ultra* capace di porsi allo stesso tempo come polo ordinatore e limite¹⁴.

Data la realizzazione parziale del progetto, oggi la lettura dei suoi caratteri si desume dall'insieme delle *insulæ*, unici elementi costruiti. Il senso dell'impianto si può solo sussidiariamente ricondurre alla prosecuzione della direttrice di espansione urbana Nord-Ovest, mentre è l'iterazione degli elementi vicinissimi, uguali e paralleli fra di loro a esprimerne il significato dell'impianto.

Le *insulæ*, costruite secondo quattro colonne, e non tre come previsto dal progetto, sono posizionate su sei file attraverso una griglia modulare geometrica "di riferimento di misurazione del dato naturale"¹⁵, che si propone come elemento di posizionamento per le altre presenze del contesto.

Ortogonalmente alla direzione delle *insulæ* il progetto prevedeva su "tre fasce parallele (due esterne alle file e una interna dopo la prima fila a sud) i servizi principali: le scuole, i servizi sportivi, il centro dei servizi collettivi, gli spazi disponibili ai fatti produttivi"¹⁶, mai realizzati.

L'anello stradale esterno che avrebbe agganciato il quartiere alla nuova via prevista dal Piano Regolatore Generale del 1962 si sarebbe aperto in corrispondenza di queste attrezzature comuni, che non sono mai state realizzate.

Costruita nel 2012, questa strada intitolata a Sandro Pertini segue il paradigma fallimentare e del tutto superato della circonvallazione intesa come nastro separatore, recingendo il quartiere ed escludendo possibili residue relazioni con i contesti vicini.

La recente costruzione dell'adiacente centro commerciale *Conca d'Oro*, che non coglie nessuna delle molte possibilità di dialogo e interazione con lo

11 Piano per l'Edilizia Economica e Popolare.

12 Cfr. «Bando nazionale di concorso ...» op. cit.

13 Cfr. Amoroso, F., Bisogni, S., Gregotti, V., Matsui, H., Purini, F., «Quartiere ZEN a Palermo», in *Lotus* n°9, op.cit.

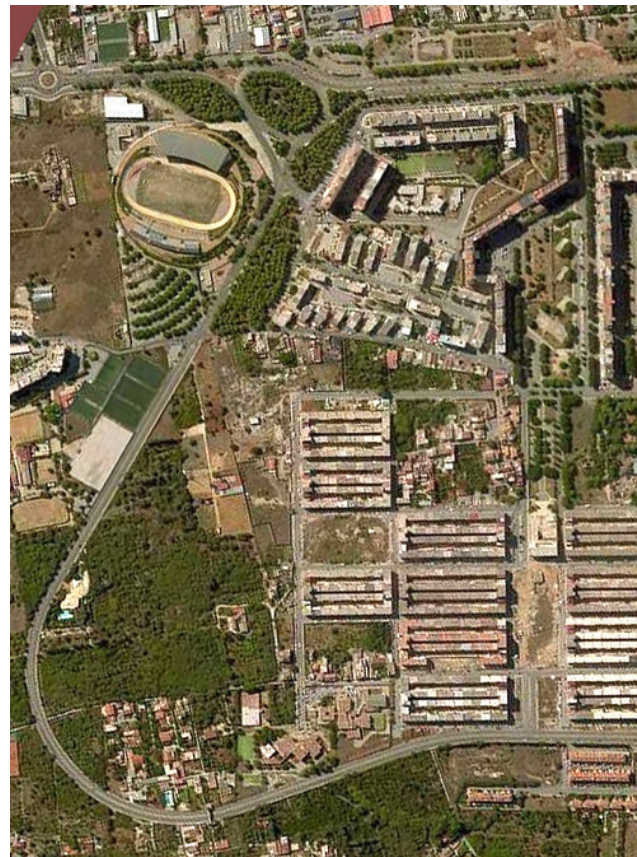
14 Cfr. Purini, Franco, "Il mio contributo allo ZEN 2", in Sciascia, A., *Periferia e città contemporanea*, Caracol Palermo, 2012, p. 51.

15 Cfr. Amoroso, F., Bisogni, et alii, op.cit.

16 Cfr. Amoroso, F., Bisogni, et alii, op.cit.

5 - Ortofotografia (fonte: bing maps 2016).

6 - Fotografia aerea (fonte: bing maps 2016).



ZEN 2, è l'ulteriore testimonianza del disinteresse della città nei confronti del quartiere.

Tipi di città

La parte forse più ideologica della relazione di progetto presenta lo ZEN come "catalogo di una serie di negazioni di alcune idee correnti intorno al



presente; e ancora la città originata dall'antitesi monumento/tessuto, debitrice di una sensibilità neorealista per la trama urbana.

L'insediamento del quartiere non lo pone in continuità con le preesistenze. Le vie dello ZEN 2 non sono in asse con le strade delle borgate circostanti antiche e stabiliscono una relazione critica con il precedente ZEN 1, attraverso in particolare il rapporto con il suo asse centrale, via Luigi Einaudi, che non viene prolungato nel nuovo progetto. Il fondo di quest'ultima, avrebbe dovuto essere infatti il lato lungo dell'*insula* 2A¹⁸. In tale fila, il progetto dispone *insulae* più corte delle altre, in modo che il modulo comprenda in questo caso anche la dimensione del viale centrale dello ZEN 2 (oggi sommatoria di via Senocrate e via Fausto Coppi, separate in testa da una chiesa costruita in assoluta estraneità alle indicazioni di progetto, e più avanti ricongiunte in uno slargo informale), che è in asse con il vuoto centrale bordato dagli alti edifici in linea del quartiere preesistente, oggi piazza Gino Zappa.

Ciò radica le caratteristiche dell'impianto nell'*insula* e nell'assertività della sua ripetizione, spostando i termini del rapporto fra il progetto e il contesto su un altro piano. Lo ZEN 2 è un altro tipo di città, la cui disponibilità agli accordi con il circostante viene tutta dalla contrapposizione fra questo e il proprio rigore interno; dalla capacità della propria materia compattissima e omogenea di trasmettere ordine e riconoscibilità all'intorno.

L'idea di città che lo ZEN 2 sperimenta indaga le connessioni tra la morfologia architettonica e il progetto urbano e territoriale perché mira alla "fondazione di un modello insediativo a partire dal confronto con le condizioni geografiche del contesto"¹⁹.

Il quartiere fatto di *insulae* nasce allora per rafforzare quest'idea, e l'*insula* esprime il significato urbano più profondo dell'intervento, rendendo visibile il principio della griglia²⁰.

In quest'ipotesi interviene inoltre la separazione degli usi per categorie (solo residenza nelle *insulae*, servizi e commerci nelle fasce dedicate), persistenza della specializzazione funzionalista nell'ideologica contrapposizione alla città tardomoderna, intesa come città dalle grandi dimensioni e dai limiti non fisicamente costruiti.

Nello ZEN 2, questa concezione si innesta con l'ipotesi che un nucleo nuovo, fondato *a ritroso*, come se fosse cioè il primo insediamento di un'area invece già intensamente strutturata e edificata, possa estendere il valore ordinatore intrinseco nel proprio impianto al circostante e produrvi degli effetti.

Nella relazione di progetto si afferma che le *insulae* "sono collocate su tre diversi livelli approfittando di una naturale pendenza del terreno". Stabilita una quota intermedia fra altre due naturali (quella del quartiere preesistente e quella del limite dell'area dalla parte opposta) si fissano così tre riferimenti a tre metri di dislivello fra loro, per ciascuno

tema della residenza"¹⁷. In realtà, però, a essere duramente attaccati sono dei modelli di città: quello della città diffusa che usa il verde come strumento connettivo a livello compositivo, cioè la città-giardino; la dimensione macrostrutturale come fuga utopica dalle complessità e le contraddizioni del

18 Non costruita, dato il successivo vincolo della soprintendenza ai BB.CC.AA. posto a salvaguardia dei resti della villa Mercadante, che ha modificato l'ordine del progetto, rendendo impossibile la costruzione delle *insulae* 2A e 2B.

19 cfr. Gregotti, Vittorio, *La città visibile*, pag. 32, Torino, Einaudi, 1993, pagg.4-202.

20 In *La città visibile* (Cfr. sub 10.) Gregotti descrive così lo ZEN: "Nel (...) quartiere ZEN di Palermo è la trama ortogonale e l'isolato che rappresentano l'unità comunitaria con all'interno le proprie eccezioni (...) È un quartiere fabbrica, tutto artificiale, opposto sia alla natura che al disordine circostante...".

17 Ibidem.



7 - Il grande slargo destinato all'asse dei servizi, mai realizzati. Vista da viale Sandro Pertini.

dei quali si dispone una fila di *insulæ*. L'impianto dunque varia la quota di fondazione di soli tre metri su uno spazio molto vasto, che in lunghezza supera i 600 m.

"...Così dall'alto, l'insieme compatto dell'insediamento dello ZEN conserva per la parte da noi progettata la propria figura netta di città di fondazione, una figura moderna e antichissima nello stesso tempo, con precisi confini tra città e campagna, e con l'evidenza delle *insulæ* parallele che ne sono il carattere di assolutezza, di *principium*"²¹.

Ciò permette a questo insieme denso di bassi edifici, di porsi come riferimento rispetto al quale riguardare gli altri elementi sparsi che lo circondano. La forma del quartiere ha, cioè, un potenziale di generazione morfologica che si orienta verso una densificazione del tessuto urbano e una ricodificazione degli elementi topografici.

Le strade della megaforma

L'identità principale del progetto è nell'inflessibile geometria del suo impianto, cioè nella compattezza delle *insulæ* in rapporto al contesto. Kenneth Frampton inserisce lo ZEN 2 fra gli *exempla* di un approccio al progetto urbano che egli definisce *megaforma* e ritiene il più significativo nel confronto dell'architettura con la dispersione della reale condizione urbana all'inizio del sec. XXI. Nell'accezione di Frampton, una lunga sequenza di casi definisce questo orientamento saliente del progetto nella città contemporanea e lo individua come un impianto di volumetria molto densa, esteso in direzione orizzontale, capace di costituire un elemento di ordine leggibile nelle forme disomogenee delle megalopoli attraverso una lettura degli elementi topografici che vengono integrati al suolo del progetto²².

21 Gregotti, Vittorio, «Visita allo Zen quartiere "mostro" di Palermo», op. cit.

22 Frampton, Kenneth, *Megaform as urban landscape*, 1999 Raoul Wallenberg lecture, 12 novembre, Michigan University, https://taubmancollege.umich.edu/pdfs/publications/map/wallenberg1999_megaform.pdf
Il saggio è stato editato più volte, in estratto o *in extenso*, con modifiche a volte significative.

Lo ZEN 2 come *megaforma* è invero questione topografica e territoriale, ma anche di piccola scala, attraverso gli aspetti peculiari di cui l'*insula* è portatrice.

La relazione di progetto cita esplicitamente come riferimenti i quartieri Dammerstock e Berlin-Spandau-Haselhost di Gropius, il quartiere Tusschen-dijken e gli altri progetti del 1917 per Rotterdam di J. J. P. Oud, quelli di Ernst May per Francoforte e i quartieri del primo razionalismo italiano²³.

Manfredo Tafuri fa notare come i riferimenti più evidenti per il modello dell'*insula* siano le sperimentazioni viennesi degli anni 1920²⁴. Durante il governo comunista che resse Vienna dal 1919 al 1933 un'intensa politica residenziale permise la costruzione di numerosissimi alloggi per gli operai. Gli edifici compatti e omogenei, a grande scala e alta densità, che perimetrano gli enormi lotti lasciando vuota una grande corte centrale nella quale trovano posto i servizi comuni, definiscono il tipo edilizio del *Wohnhof*, che in realtà riprende i primi *Freihäuser* e gli *Höfe* di iniziativa ecclesiastica della città del XVIII secolo.²⁵ Rispetto al modello del blocco viennese le *insulæ* dello ZEN 2 mostrano evidenti analogie linguistiche sul fronte corto, per esempio in relazione all'avanzamento volumetrico dei volumi gradonati in rilievo al centro dei fronti lunghi del Karl Marx Hof²⁶. Nella definizione dell'impianto, l'*insula* attua invece una sorta di innesto tipologico fra il blocco a corte e la casa a schiera, che determina la saturazione della corte e la drastica variazione di alcune proporzioni. Franco Purini ha d'altronde smentito il rapporto dell'*insula* con gli *Höfe* viennesi proprio

23 Con particolare riferimento a Giuseppe Terragni, per esempio il quartiere satellite a Rebbio, Como, 1939. Cfr. Purini, F. op. cit., p. 45

24 Cfr. Tafuri, Manfredo, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Torino, Einaudi, PBE, 1982, pp.6-268. e «Le avventure dell'oggetto: architetture di Vittorio Gregotti» in *Vittorio Gregotti opera completa*, Milano, Electa, 1984.

25 Per la diffusione degli *Höfe* costruiti a Vienna fra il 1660 e il 1700 e per il ruolo stabilizzante rispetto all'impianto viario che questi edifici, sostitutivi di altri precedenti, ebbero nella definizione della forma urbana della città, cfr. Fabbri, Gianni, «Vienna», in: Aymonino, Carlo - Fabbri, Gianni - Villa, Angelo, *Le città capitali del XIX secolo I. Parigi e Vienna*, Roma, Officina, 1975, pagg. 12-315.

26 Su progetto di Karl Ehn, fra il 1926 e il 1930.



perché a Vienna le grandi corti svuotano l'interno dei blocchi, i quali invece nel serrato progetto palermitano sono pieni e appena incisi da lunghe strade interne²⁷. La strada, in particolare, è l'elemento urbano fondativo a subire la trasformazione più marcata nel progetto.

Fra le *insulae*, infatti, non restano che strette vie carrabili larghe appena 6 m, sprovviste di marciapiedi e bordate dai fronti del blocco che possono superare i 180 m di lunghezza. Su queste strade, che formano la maglia viaria interna del quartiere, si aprono i retri degli alloggi, issati a loro volta sul basamento interno dell'*insula* rialzato di 160 cm. I vani che si aprono su queste strettissime strade hanno un'altezza che quindi consente di ospitare al massimo dei garage e non dei negozi.

Al loro interno, le *insulae* sono composte da un minimo di 157 alloggi associati in linea lungo quattro bracci longitudinali di tre piani ciascuno, lasciando fra gli alloggi adiacenti delle strade pedonali interne, rialzate rispetto alla quota urbana interna e con larghezza media di circa 9 m.

Una terza tipologia di strada, carrabile e larga 6 m, passa sotto il fronte minore e attraversa le *insulae* all'interno, correndo fra i due bracci centrali di alloggi.

Sui lati corti, le testate ospitano alloggi o spazi comuni, hanno sei piani e la volumetria di piccole torri.

Le abitazioni, anch'esse tutte ottenute dalla gestione di un unico modulo da 120 cm., sono distribuite a due a due da una scala che parte dalla strada rialzata interna con un'unica rampa scoperta, prosegue linearmente al primo piano e si riavvolge poi su se stessa.

Tutti gli alloggi sono dotati di affacci su due fronti. Gli alloggi simplex, variabili da 45 a 95 mq., hanno un unico schema distributivo. L'accesso all'alloggio introduce a una sala sulla quale danno direttamente uno dei servizi e, se è separata, la cucina. La presenza di logge su entrambi i fronti regola le aperture evitando introspezioni e facilita l'aerazione. Nei casi degli alloggi più grandi, un disimpegno introduce alla zona notte e a un secondo

servizio, mentre in quelli più piccoli la prima sala distribuisce anche le camere da letto.²⁸

L'alloggio duplex prevede la zona giorno al primo livello, la zona notte a quello superiore, e la definizione di un'area intermedia a doppia altezza.

Nella condizione reale, in cui il progetto coincide con il sistema delle *insulae*, esiste una prospettiva inversa rispetto a quella territoriale disegnata da Franco Purini, che va dal quartiere alla città. Essa impone certamente, nel passaggio alla scala minuta dello spazio domestico e ai dispositivi che ne reggono e inducono le pratiche, il confronto con la strettezza delle strade esterne, con la grande prossimità degli alloggi fra di loro e con la perentorietà della sezione funzionale che sovrintende con scarsa flessibilità alle attività possibili nelle tre tipologie di strade e le organizza per usi esclusivi, separati e spesso antagonisti alle pratiche dello spazio domestico.

Abitare la fortuna critica

Le lunghe vicende di progettazione e costruzione dello ZEN 2 interessano Palermo da circa quarant'anni. La realizzazione del progetto è stata parziale e i progettisti non sono stati coinvolti nelle modifiche necessarie per i vincoli sopraggiunti successivamente su alcune preesistenze.

Il quartiere coincide oggi con le *insulae*, molte delle quali occupate abusivamente prima che nel corso degli anni 1990 la realizzazione delle reti elettrica, fognaria e idrica raggiungesse un luogo urbano ormai umiliato ed esausto. Nessuno dei servizi è mai stato costruito come previsto, e gli edifici pubblici oggi presenti nel quartiere sono stati realizzati in seguito al di fuori delle indicazioni date dal progetto di concorso.

Incompiuto, isolato, intenzionalmente degradato dal colpevole abbandono delle amministrazioni di ogni colore e schieramento politico, lo ZEN 2, che da qualche anno si chiama quartiere San Filippo

8 - Il confine del quartiere ZEN 2 verso la borgata di Tommaso Natale. Vista da viale Sandro Pertini.

28 Alcuni appartamenti emblematici dello ZEN 2 sono stati fotografati da Massimo Siragusa. Il reportage, dal titolo *Palermo Housing* è visibile al link: <http://www.massimosiragusa.it/FeaturesDetails.aspx?ID=43>

27 Purini, Franco, op. cit., p. 48.



9 - Il grande slargo destinato all'asse dei servizi, mai realizzati. Vista da via Antonino Cannatella.



10 - La strada carrabile al centro dell'Insula.

Neri, è abitato dalle fasce sociali più disagiate della città. Mentre le politiche urbane e sociali altrove in Europa scelgono sempre più spesso la via del recupero e della riprogettazione delle periferie residenziali urbane degli anni '70, affiancando al lavoro sul quartiere la rigenerazione dello spazio pubblico attraverso importanti progetti infrastrutturali, la variante generale al Piano Regolatore Generale del 1962 che Palermo ha discusso sino al 2004 prevedeva, piuttosto che il rafforzamento dei principi del progetto ove possibile e la sua necessaria inserzione nell'esistente per i brani incerti che lo in-

teressano, la paradossale demolizione parziale del quartiere come soluzione dell'insieme di problemi che rappresenta. Sin dalla sua comparsa come progetto, lo ZEN 2 rinvia alla riflessione su cosa possa e debba essere la città; quali elementi e quali caratteri la costruiscano e riservino per lei delle potenzialità, attraverso quali parametri si possano definire i suoi limiti, la sua misura, la sua posizione, il suo orientamento. Lo scarto fra il progetto e la realizzazione è stato segnato dall'introduzione di nuove materie con cui il progetto ha dovuto misurarsi a ogni scala. Alla scala più alta, la sopravvivenza di brani



urbani di borgata dentro il quartiere e la presenza di frammenti di territorio coltivato, ancora oggi organizzati in una struttura leggibile.

Relativamente alle *insulæ*, la permanenza di capannoni industriali, edifici vincolati e edilizia minore ha determinato smagliature e margini irrisolti nella struttura compatta, determinando un vero e proprio sistema di eccezioni all'edificio-tipo.

Si è delineata, così, come una seconda trama, che si sovrappone obliquamente a quella delle *insulæ* e ci consegna, nel complesso, un quartiere interamente ridisegnato e verificato nelle sue potenzialità di rigenerazione.

Questo complesso processo di modificazione e adattamento finisce quindi per sperimentare le capacità ordinatrici dell'impianto e la sua disponibilità alla trasformazione.

La presenza della campagna e di altre parti di sistemi scomparsi, dentro questa cittadella, non è quindi da considerarsi un incidente, ma, al contrario, come un'oggettiva opportunità, che offre materiale concreto per il completamento del quartiere.

L'architettura non può essere intesa come un sistema disciplinare il cui imperativo etico sia la produzione di forme capaci di comporre le preferenze del singolo all'interno delle preferenze collettive, che è la finalità che invece dovrebbe avere secondo alcuni approcci confusi riguardo al partecipazionismo.

Lo ZEN 2 si è trasformato in una mappa di annotazioni architettoniche per il suo completamento. La mutata composizione etnica e demografica del suo tessuto sociale insieme alla sostanziale scomparsa del proletariato palermitano come categoria di lavoratori e come astrazione cui fare corrispondere regimi di pratiche, riposiziona le questioni del significato del quartiere finalmente al di fuori delle ideologie. La città non è un'opera d'arte per comprendere la quale l'abitante debba compiere uno sforzo ermeneutico che faccia appello ad un suo pregresso bagaglio culturale. Lo ZEN 2 non si può ritenere continuamente tratto in salvo dalla profondità del suo spessore disciplinare, dalla ri-

sonanza della sua fortuna critica, dall'eco della sua prescrittività modellistica, che nessuno dei suoi abitanti conosce o ritiene significativo.

Il progetto di completamento e trasformazione che lo ZEN 2 attende, che Palermo attende, è praticabile a partire dal rifiuto della scissione fra l'intelligibile – la dimensione alta e colta del progetto – e il sensibile – ciò che si vede, si sente, si tocca. A partire dall'abbandono dell'idea di un eterno ed ideologico *futuro* per la costruzione di un suo concreto e reale *destino*.

Il progetto di concorso, pur nelle disastrose attuali condizioni della sua trascrizione, ha un tale spessore architettonico e urbano, che lo consente.

© Riproduzione riservata

Bibliografia

Gregotti, Vittorio, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966.

Gregotti, Vittorio, "La forma del territorio", monografico di *Edilizia Moderna* n. 87-88.

Rossi, Aldo, *L'architettura della città*, Marsilio, Venezia 1966.

Sciascia, Andrea, *Fra le modernità dell'architettura. La questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, L'Epos, Palermo 2003.

Sciascia, Andrea, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Edizioni Caracol, Palermo 2012.

Todaro, Benedetto; De Matteis, Federico (a cura di), *Il secondo progetto. Interventi sull'abitare pubblico*, Prospettive Edizioni, Roma 2012.

11 - Nuovo giardino nell'insula 3E (foto di Alessandra Brinch e Nino Montalbano).